



Taccuino

MARCELLO SORGI

Aumenta il malumore degli ex-Dc

La nomina di nove nuovi sottosegretari ha già provocato le proteste esplicite di due aspiranti (e mancati) membri del governo e l'annuncio, da parte di Berlusconi, che il rimpasto non è concluso. Per due che si lamentano esplicitamente, come gli ex-Udc Baccini e Galati, ce ne sono dieci volte tanti che mugugnano nell'ombra. Gli effetti delle promesse mancate e delle delusioni non mancheranno di farsi avvertire nelle prossime votazioni, sotto forma di assenti e franchi tiratori.

La lista dei nominati ha dovuto infatti tener conto anche del fatto che i candidati non potevano venire tutti dalla Camera, dove ogni voto aggiuntivo alla maggioranza in questo momento vale doppio, e ogni deputato che viene a mancare fa un danno al governo indipendente dal peso specifico di chi lo cagiona. Così si sono dovute tener presenti anche le esigenze dei senatori, pur essendo il centrodestra più garantito nell'aula di Palazzo Madama. Man mano che la legislatura va avanti - e si vedrà meglio dopo l'estate - la sola assegnazione di un posto al governo non basterà più ad assicurare l'appoggio dei transfughi degli altri gruppi confluiti nella composita congerie dei Responsabili. Per fare onore al loro nome, i parlamentari della cosiddetta terza gamba della maggioranza cominceranno a chiedere assicurazioni sulla rielezione e su una collocazione nelle liste che, fino a quando la legge elettorale resterà quella attuale, è la sola garanzia per tornare ad occupare un seggio in Parlamento.

Mirato a tacitare le richieste dei più queruli degli onorevoli chiamati sbrigati-

vamente, ma significativamente, nei corridoi di Montecitorio, «nuovi acquisti», il rimpasto ha affrontato marginalmente le esigenze della Lega e per nulla, o quasi, quelle delle turbolente correnti interne del Pdl, a cominciare dai venti (ma c'è chi dice che siano trenta o trentacinque) seguaci dell'ex ministro Scajola, che fino a qualche giorno fa si diceva deciso a formare un nuovo gruppo parlamentare per negoziare in blocco il sostegno al governo. Scajola, a chi gliene parla, spiega ovviamente che non è affatto una questione di posti, ma di rappresentanza di diverse culture nel partito. Siccome i tre coordinatori del Pdl sono un ex-repubblicano, un ex-Forza Italia e un ex-An, sembra di capire che Scajola dia voce all'eterna insoddisfazione ex-democristiana, che attraversa obliquamente le file dei peones dei gruppi parlamentari.

Superata l'incognita del voto sulla missione in Libia, la nave berlusconiana si accinge così a riprendere il largo. In quali condizioni, e con quale mare, di qui alla prossima scadenza delle amministrative, è fin troppo evidente.

